

Fmav. Le Collezioni Fotografiche

L'esposizione "pilota"

"Cantiere Permanente": se mischiare le opere allarga lo sguardo e la fantasia dello spettatore

LA VISITA

CARLO GREGORI

Accostare fotografie di ritratti e di gruppi umani. Metterle vicino a disegni e materiale video. Creare percorsi che volutamente non completano un'installazione espositiva. Far giocare gli spettatori con allusioni, evocazioni e citazioni.

Per tre giorni, il tempo del Festival della Filosofia sul tema "Persona", Palazzo Santa Margherita a Modena ha ospitato "Cantiere permanente. La messa in scena del sé", un'originale mostra di volti e figure umane (e disumane) curata da Chiara Dall'Olio e Daniele De Luigi per Fmav.

È stata una mostra effimera, così come era stata ideata: non avrà seguito. Ma nell'ambito della progettazione Fmav segna un primo passo pronto per la replica verso un nuovo modo di esporre materiale delle proprie collezioni fotografiche, video e a disegno. Come spiegano gli stessi curatori, verrà riproposta la formula in forma diversa e con temi diversi nell'ambito della programmazione espositiva da questo autunno in poi. Spiega Daniele De Luigi: «"Cantiere Permanente" non sarà riproposta nella chiave vista al Festival Filosofia 2019 ma verrà sviluppata un'analoga esposizione di opere dopo ricerche dalle nostre collezioni entro fine anno, coronavirus permettendo. Allo studio abbiamo l'idea di coinvolgere curatori e critici esterni di alto livello nella progettazione di questi tagli tematici per

esporre percorsi analoghi. Posso confermare che l'idea, già prospettata in settembre alla presentazione di "Cantiere", è di allargare proprio lo sguardo sulle collezioni. Possono essere viste da infiniti punti di vista: fotografie, video e disegni possono essere rimescolati in innumerevoli angolature tematiche, cronologiche e di soggetto. Per questo credo che sarebbe interessante avere il punto di vista di critici e curatori esterni».

Se la mostra era nata proprio intorno al tema del Festival della Filosofia, l'idea di utilizzare fotografie, video e disegni con ritratti e figure umane singole o di gruppo ha preso una piega ludica e creativa che ha finito per coinvolgere anche gli spettatori in questo aspetto volutamente provvisorio di accostamenti. Spiega Chiara Dell'Olio, l'altra curatrice: «L'idea è di creare mostre tematiche basate sulle collezioni mischiando le tecniche attinte da un unico bacino di opere. Se i proprietari sono la Fcm o il Comune, non importa: queste sono divisioni amministrative. È importante concentrarsi sul tema (in quel caso era la "persona") in un modo molto stimolante e divertente per noi curatori. Ci siamo messi ad attingere e accostare in modo un po' dissacratorio opere e autori importanti con altri minori, video con disegni, foto con foto, senza ordine cronologico, ma provando a sviscerare come l'immagine contemporanea si raffrontata col tema della persona».

I curatori hanno così creato un percorso che partiva dal ritratto classico e trovava spunti per proseguire. In particolare dal mezzo busto. Si è

così focalizzato un aspetto classico nel ritratto di Thomas Ruff, autore che vuole essere tutto tranne che classico. Eppure, i suoi ritratti raffigurano mezzibusti e quindi richiamano in ogni caso una tradizione classica. Ritratti affiancati a un bianco e nero di Richard Avedon e vicini a un ritratto in carboncino su carta di Nereo Anzani. Artisti che non hanno niente in comune, certo, ma che creano un gioco di suggestioni che liberano dalla storicizzazione artistica per portare oltre lo sguardo e il significato intrinseco a ogni opera attraverso accostamenti. «Che forse - spiega la Dall'Olio - sono proprio quelli che normalmente il pubblico, anche se non ha le nostre conoscenze, nota già per conto suo. A volte i curatori sono ingessati e meno spontanei di fronte al materiale. Al di là della poetica di ogni artista, abbiamo trovato fili sottili e collegamenti che ci hanno spinto a unire opere molto diverse».

Dal tradizionale ritratto esteriore si arriva a Trine Sondergaard, ai suoi volti che rimandano a una introspezione psicologica in ambiente blu. Forme di un ritratto interiore. Spiega la curatrice: «Abbiamo cercato di seminare suggestioni, di lasciarle aperte, di non dare troppe informazioni storiche, di far parlare le opere. Gli spettatori che abbiamo incontrato hanno capito molto di più di quanto ci aspettavamo».

Poi c'era il cameruniano Samuel Fosso con un autoritratto carico di ambiguità sessuale in cui è vestito alla occidentale.

Un video in nove minuti del 1999, girato a fine guerra civile nella ex Jugoslavia, nel

quale l'artista serba Milica Tomic in mezzobusto ripete in tantissime lingue la frase "Io sono Milica Tomic e sono italiana", ogni volta con una frustata sul corpo. Una raffigurazione di sé messa in gioco corporea che contiene un messaggio drammatico se non straziante sull'identità nazionale, un tema politico tornato al centro del discorso europeo proprio dalla Serbia.

«Il corpo esposto può essere di una donna bellissima, di un bambino che gioca o come in questo caso, un corpo seco a ogni opera attraverso la Dall'Olio. «Nella mostra c'erano anche immagini di persone che si coprono il volto con una maschera alla ricerca di una identità nascosta. Come nelle belle foto di Gabriele Basilico di bambini con maschere di carnevale o di un uomo gorilla. Altre immagini di artisti che, al contrario, si mascherano come momento di verità assoluta che nasconde il volto reale».

Volto che urlano. Disegni di Mario Pozzati che al posto delle teste umane hanno teste di uccelli. Stefano Ricci con disegni di corpi sezionati.

La fotografia di Johnny Briggs che usando una maschera tiene in braccio una copia di se stesso. Una carta di Giovanni Manfredini con un doppio volto. Il doppio in una foto di Rinaldo Crieri, raffinato fotoamatore torinese, con uno splendido doppio volto. Un inchiostro su carta di Carlo Candi, artista di Nonantola, con tre volti allineati e sul verso ha disegnato un'altra opera, opera appoggiata a un tavolino perché si vedesse su entrambi i lati.

Infine, lo sguardo sul gruppo come persone in rapporto tra loro. «Sono tutte immagini che raccontano relazioni e storie – spiega la curatrice - come le splendide ventun foto di Dayanita Singh che raccontano la storia di 4 anni di vita di una donna, in realtà un eunuco, che ha in affido una bambina, con lei è felice, poi le viene tolta, cade in depressione, finché non esce dal buio interiore e torna "normale". Quindi, si capisce fino a che punto le opere delle collezioni possano raccontare un mondo sfaccettato attraverso un semplice accostamento».

Aspettando il prossimo "cantiere" con altri artisti e altre suggestioni. —



LE OPERE

I mille volti della maschera umana

Ecco alcune delle opere esposte a "Cantiere Permanente" da sinistra in alto in senso orario: Samuel Fosso "Autoportrait" 1976; Gabriele Basilico "Dancing in Emilia " 1978 ; Jonny Briggs "Comfort Object" 2012; Renato Mambor disegno dalla serie "Diario a tempo libero" 1960-1999

Da una mostra effimera collegata al Festival Filosofia a un nuovo modo di proporre le collezioni

Il tema era la persona. Le fotografie ei disegni d'autore accostati senza un percorso predefinito

I curatori De Luigi e Dell'Olio: «Esperienza originale che sarà riproposta come modello espositivo»

